

Omelia del Venerdì Santo

Carissimi,

aggiungo solo due pensieri alla meditazione suscitata dalle letture che abbiamo ascoltato e che può accompagnarci oggi e domani. Domani infatti, sabato santo, ricordiamo la sepoltura di Gesù ed è un giorno anch'esso di meditazione; è un "vuoto" liturgico che non vuol dire "insignificante" perché va riempito della nostra fede, a imitazione di Maria che veneriamo come S. Maria in Sabato proprio per la sua fede.

Durante questa liturgia è presente anche la reliquia della "sacra spina", venerata a Fermo, e da qualche anno ospitata nella chiesa di S. Lucia. La tradizione antica dice che sarebbe una spina della corona che cinse il capo di Gesù; grazie ad essa vogliamo ravvivare ancora di più la nostra partecipazione alla sua passione.

Due pensieri vorrei proporvi.

Il primo lo traggio dalla prima lettura e dal vangelo. Il profeta Isaia ci parla del servo sofferente di Jahwè, profezia del Cristo, che si è caricato della sofferenza degli altri. Questo concetto è alla base della vita e della passione di Gesù. Ci ha giustificati caricandoci del peccato di molti non con una dichiarazione, un decreto che pure poteva emanare, ma caricandoci dei peccati. E questo dà un'indicazione precisa ai suoi discepoli: il male presente nel mondo, anche quando non ne siamo responsabili, non si sconfigge solo denunciandolo ma facendocene carico; ognuno conosce qual è quella grande o piccola porzione di male o di conseguenze del male di cui è chiamato a caricarsi. Questo comporta, ovviamente di scontrarsi con le conseguenze del peccato. Il cristiano non può pensare di vivere in un giardino chiuso, in una riserva ma deve "contaminarsi" con quegli ambienti di vita dove bene e male si mischiano, un po' come ci ha raccontato Gesù nella parabola della zizzania. Il male non si combatte se non facendosene carico, come ha fatto Lui.

Il secondo pensiero lo traggio dalla seconda lettura, laddove l'autore della lettera agli Ebrei afferma che Gesù *imparò l'obbedienza dalle cose che patì*. Gesù, umanamente, ha dovuto imparare ad obbedire (lo abbiamo visto dall'esperienza dell'orto degli ulivi). Fu esaudito nella sua preghiera, non perché sollevato dalla sua passione ma perché potesse accoglierla e *imparò l'obbedienza dalle cose che patì*, divenne cioè obbediente *attraverso* le cose che patì. Questo ci da un insegnamento importante rispetto anche all'emergenza

sanitaria che stiamo vivendo: imparare da ciò che si vive; entrare nella realtà ed imparare da essa, dalla sofferenza che stiamo vivendo. Non possiamo pensare, come spesso si dice, di “ritornare alla vita di prima”. Qualora fosse vero, significherebbe che non abbiamo imparato dalle cose che abbiamo sofferto, peraltro molto poco rispetto a Gesù o se pensiamo alle famiglie che soffrono lutti o contagi in casa, e a quanti hanno sacrificato la loro vita nel servire agli altri.

Quindi, “farsi carico del male” non per sconfiggerlo perché lo ha già fatto Gesù e quindi partecipare alla redenzione anche come forma di espiazione dei nostri peccati; e poi, imparare a crescere attraverso le sofferenze che patiamo. E potremo dire che anche quest’anno così singolare abbiamo vissuto appieno la passione di Gesù.